CENNO BIOGRAFICO

DEL P. PAOLO CAPPELLONI D.C.D.G.

DEDICATO

AL MERITO ESIMIO

DEL RMO SIG. CAN.co LUIGI PIACENTINI

CHE TANTA PARTE VOLLE PRENDERE

NELL' ESEQUIE DI LUI SOLENNI

CELEBRATE DAI FERENTINATI

NELLA CHIESA DI S. FRANCESCO

DEL COLLEGIO DE' RR. PP. GESUITI

NEL DI' 14 OTTOBRE 1858.

PRIMO ANNIVERSARIO

DELLA MORTE DEL PREDILETTO SUO AMICO

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/cennobiograficod00ange

Una parola di lode scevra di adulazione è ben giusto tributo da non doversi negare alla memoria dell' uomo giusto. Ed il pronunziarla in quest' oggi sulla memoria del Venerando P. Paolo Cappelloni della Compagnia di Gesù, al tornare del dì anniversario di sua santa morte, che contrasegnate o Ferentinati con preci di espiazione, se pur la sua bell' anima ne ha d' uopo, non può che riuscirvi caro, ed accetto, allorchè alla mente vi richiami quei tratti di beneficenza, che su voi, su i vostri genitori versò a larga mano, i quali esigono cotesta pia non men che lodevole testimonianza di gratitudine.

Nasceva Paolo Cappelloni in Roma nell' anno 1776 da civili Genitori di Cristiane virtù adorni. Nel varcar l'età della fanciullezza di dodici anni appena rimaneva privo de' medesimi, sicchè somma cura della educazione di lui ne prese una Zia materna. Con alacrità vivissima corrispose Egli all' affezione di questa sua amorosissima congiunta, ed attendendo agli

studi nel Collegio Romano, non men d' ingegno, che di pietà diè prove luminose. Ammesso quindi per Alunno nel Collegio Capranica, come in quello, così in questo andò perfezionandosi, ed in tal guisa s' inoltrò nella seconda, che educato il suo cuore, e la sua mente ne' principi del timor santo di Dio solea da tutti chiamarsi l'Angelo del Collegio, siccome se ne conserva tuttora nel Collegio stesso precisa memoria da non mai interrotta tradizione tramandata.

Chiusosi quel pio Istituto di educazione nell'anno 1797 all' appressarsi l' invasione della Francese Repubblica, tornò a vivere presso l'affezionata sua Zia, e per nulla partecipando nel dissipamento di quei tempi, anzi viemaggiormente confermandosi nell' angelico intrapreso tenor di vita; nell' anno 1799 fu ordinato Suddiacono da Monsignor Vicegerente in Roma. Riparatosi quindi nel Collegio Lucarini in Trevi vi fè dimora per tre anni, e servendo a' compagni di esempio, ed a' Superiori di ammirazione nella virtù, e nelle lettere; fu insignito del Carattere Sacerdotale. Con quale entusiasmo, con quale, e quanta edificazione celebrasse la prima volta l'incruento Sacrificio non è a ridirsi, ma ben può argomentarsi dalla santità del viver suo, che sino allora aveva conservata, e che mantenne all'estremo de' suoi giorni. E fu questo quel passo fortunato, che l'avviò per quell' apostolica carriera, che la preziosa sua vita

abbelli, e con singolar pregio di santità distinse. Di fatti acceso il cuore di cristiana carità, restituitosi in Roma, dopo aver atteso per alcun tempo nella Casa del Marchese Vitelleschi all'educazione de' figli di lui, che nella carriera delle lettere, e della pietà fece indefessamente inoltrare, procacciatasi per la sua dolcezza di tratto, ed amenità d'illibati costumi la fiducia del Marchese non men che l'affezione de' suoi Allievi, e la stima, e rispetto de' Familiari tutti di modo che non era a distinguersi in quella nobile Casa, chi ne fosse il padrone, ed il regolatore, se il nostro D. Paolo, od il Marchese stesso, animoso gittossi nella vita apostolica a cui la Provvidenza con arcano disegno avealo predestinato.

La Chiesa sua prediletta fu quella del Gesù. Ivi continuamente riceveva le Confessioni di ogni rango, di ogni ceto di persone, assisteva alle Sacre Funzioni, e sovente predicava con quella sua spontanea eloquenza animata dal vero spirito Evangelico, che la parola di Dio dispensa a conforto de' giusti, dei prevaricati ad emenda. Ma il suo zelo ardentissimo di questo non pago spinselo ad altre opere di Carità, ed a tutt'uomo le sue mire verso la gioventù rivolse per conformarne il cuore nelle massime di nostra santa Religione, ed educarla al vivere cristiano, e civile, d'onde quella rettitudine di opere negli adulti ne deriva, che forma la delizia del vivere so-

ciale secondo l'Evangeliche norme. Divisò adunque, e subito vide fiorire un'adunanza di giovanetti delle famiglie di civile condizione, che giunti al numero di ben dugento e più, in tutte le Feste, e nei Giovedì adunavansi in quella Chiesa, i di cui animi seppe così ben crescere nella pietà, e nel timor santo di Dio, che molti a Religiosi istituti, molti al Sacerdozio si dedicarono, e tutti una vita irreprensibile spiegarono, che mantennero a fronte de' perigliosi cimenti che presenta la corruttela del viver mondano.

Piacque peraltro alla provvida divina mano, che affliggendo consola permettere che fosse intorbidata la tranquillità di cui godeva in operando nel suo Apostolico Ministero. E come Roma, e gli stati della Chiesa furono invasi dalle armi Francesi, quantunque Egli di niuna Ecclesiastica dignità fosse decorato, pure per la fama acquistatasi di apostolico operatore, fu richiesto del giuramento. Ricusatosene nella purezza di sua coscienza, anzichè essere dannato alla deportazione, cosa che ardentemente avria desiderato, fu rilegato nella Città di Rieti. Portatovisi non recedè punto dal tenor santo di vita, cui erasi consacrato, anzi sempre più affaticandosi per richiamare al virtuoso sentiero i traviati con raddoppiare le molteplici cure del suo Apostolato, era tutto indefesso nel dare Spirituali Esercizi, nell'ascoltare le Confessioni, nel predicare, e non solo attese con questi

mezzi alla emendazione degli sviati, ma si diè altresì cura particolare per richiamare dalla malvagia consuetudine di vita animi invescati nel vizio, e ritorli dall'abisso in cui erano precipitati, il che fruttògli ben spesso insulti, e minacce, le quali piuttostochè recargli il minimo danno, a suo maggior trionfo riuscirono.

Se non che volle Iddio chiamarlo ad altra messe, senza però dipartirlo dal suo Apostolato. E quì con un tratto mirabile di sua mano dal Secolo ridusselo al Chiostro. Era già ritornato al dominio de' suoi Stati la Santa mem: di Pio VII. ed era in sul punto di ripristinare la Compagnia di Gesù. Piacque al P. Provinciale Panizzoni esternare ad un amico del nostro Cappelloni il desiderio che nudriva per averlo di sua Religione a confratello. Questi (e se ne tace il nome per rispetto alla sua modestia singolare) senza indugio glie ne scrisse. Trovavasi D. Paolo applicato in un corso di Spirituali Esercizi. Al ricevere della lettera restò compreso dal fattogli invito, pensò alcun poco, e riconosciutavi la divina chiamata, lo accolse, lo accettò. Compiuta appena l'opera cui attendeva, di volo portossi in Roma, ed ivi l'Abito di S. Ignazio vestì con indicibil letizia. Trascorso appena qualche anno, in questa nostra Città veniva spedito per addivenire l'Apostolo di queste fortunate Contrade. E quali palme quì raccogliesse

non io il dirò, chè per fermo me ne mancherebbe la lena, ma ben ne rendono testimonianza la memoria delle sue sante opere, i tolti abusi, i migliorati costumi, la confidenza in lui riposta da tutti i ceti di persone, il monte di granone eretto a benefizio dei poveri, e finalmente quel dono singolare che fece alla Chiesa del Collegio della Sacra Effigie di Maria Addolorata, che tuttodì copiose su questo popolo grazie, e favori dispensa, come doviziosamente lo attestano i tanti doni, che pendono dal devoto suo Altare. Ondechè era egli l'amore di questa popolazione il padre il consolator la delizia. E prova ne sia, occorrenza veramente sorprendente! Portatosi il P. Paolo alle missioni in Sezze, fu durante l'apostolico Ministero da mortale febbre tifoidea sorpreso. Tostochè lo riseppero i Ferentinesi, indicibil dolore ne risentirono, ed a testimoniare il loro attaccamento a persona cotanto cara, spedirono senza ristarsi buona mano di giovani, i quali ripostolo in un letto appositamente costrutto, toltoselo a spalla quì fra noi lo riportarono. Ed oh qual giorno di commozione, e letizia fu quello pei Ferentinati! Bello era il vedere uomini donne fanciulli e vecchi uscire in folla dalla Città a fargli incontro, ad accoglierlo con lagrime di gioja con le più vive acclamazioni, ed accompagnarlo nella Chiesa di questo stesso Collegio gremita di popolo, ed ivi nell' entusiasmo uni-

versale fra gridi di esultanza, con devota commozione di tutti gli astanti depositarlo sull' Altare maggiore, benedicendo alla mano dell' Eterno, perchè da morte per intercession di Maria campato lo avesse. Nè queste sole furono le contestazioni di affetto, e venerazione, che i loro cuori nutricavano verso l'amatissimo loro benefattore. E per tacerne tanti altri solo mi restringerò a ricordare, che allorquando per disposizione de' Superiori da questo Collegio fu richiamato in Roma, lo reclamarono con preci, ed insistenze non che al Provinciale, ed al Generale della Compagnia, ma ad altri personaggi eziandio di autorità somma, interessandone perfino il Cardinal Consalvi di memoria chiarissima Segretario di Stato a que' giorni: e fra noi per alcun poco ritornato, onde calmare la foga de' popolari desiderii, avegnachè il rimanervi nol comportavano le regole del suo Istituto, fu costretto partirne all' impensata, e di notte tempo, eterno ne' cuori di tutti lasciando di se un desiderio ardentissimo.

Quindi altro campo apriva al suo instancabile Apostolato la divina Provvidenza. E chiamatolo in Napoli, fu emulatore condegno dell' apostolo Partenopeo Francesco di Girolamo, che già sublimato all' onore degli Altari, non à guari nel catalogo de' Santi veniva ascritto. E qui se ad una ad una contar volessi le gesta del P. Paolo eccederci di soverchio la brevità ingiun-

tami, e la ristrettezza di tempo concessami ad abbozzar de' suoi giorni una idea, assunto, ingenuamente il confesso, assai troppo superiore alle mie forze. Dirò solo, ch' Egli nella dimora che fece in Napoli pel rimanente di sua vita, fu, indefesso nel suo Apostolato, e con l'opera con l'esempio con la predicazione con le beneficenze si accattivò l'animo di tutti dal basso popolo fino alla Regia Corte, dove sempre fu accolto con amorevolezza somma, di modo che nessuna grazia seppe la Regia Potestà negare a sue giuste domande. Beneficando così, ed operando per la salute spirituale di quei popoli, facendosi ad imitazione del Salvatore tutto a tutti, compì la sua carriera di Apostolo.

E mi sia permesso da ultimo commemorare, che quando logoro dalle fatiche, consumato dagli anni si vide ridotto agli estremi, godendo sempre di pienissima intelligenza, non facea altro ch' esclamare *Cupio dissolvi, et esse cum Christo,* e queste santissime parole ripetute avendo per tre dì, alla fine senza che se ne avvedessero gli astanti, pronunciando i dolcissimi accenti *esse cum Christo* placidamente spirava. Ed in cotesta oh quanto invidiabile guisa! chiudeva i suoi giorni nel dì 14 Ottobre dell' anno 1857 ottantesimo primo di sua vita, lasciando questa misera terra per andare in Cielo a godere il guiderdone dei suoi lunghi sudori. A somma sua gloria basti final-

mente il rammentare, che giunta all' orecchio del Regnante Sommo Pontefice PIO IX la morte di lui santissima, non potè trattenersi dall' esclamare » *Era un Apostolo, ed è stato sempre un Apostolo* ».

In folla adunque accorrete o Ferentinesi al sacro tempio, ove con pompa straordinaria si compie la pia cerimonia ad espiazione del vostro benefattore, seppur come diceva, ne ha la sua bell' anima di mestieri. Imperocchè a ragione è da sperarsi ch' Egli già sieda tra i beati comprensori, e che accettando questo nostro tributo di gratitudine ogni bene c' impetri dal Dispensator delle grazie a vero nostro profitto, a sempiterna nostra felicità.

Giacinto Angelini